

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



25 NOVEMBRE 1720

25 novembre 1720 Lunedì

Paolo, di questa giornata, Informa il suo vescovo Mons. Arborio di Gattinara che "nell'orazione fu insensibile", eccetto che in quella di notte, nella quale ebbe del fervore, addirittura "con qualche lacrima" di commozione e tenerezza, "pregando il Signore per la Santa Chiesa [e] per i peccatori". Sono i desideri che Dio comunica allo spirito di Paolo ed egli riconosce che, attuandoli, ama e, amando, sente una certa contentezza. "Il resto del giorno" l'ha passato "pieno di d'afflizione (e di) malinconia" ossia con grande sofferenza interiore, simile a quella patita nel primo giorno, perché tutto gli dava fastidio, finanche il suono delle campane. In particolare si sentiva preoccupato per la famiglia, ormai priva del suo aiuto. Preso da questa sofferenza dell'anima, non gli sembra neanche di essere in orazione, ma, siccome il suo principale desiderio è di fare la volontà di Dio, ben volentieri accetta di rimanere in questo stato di sofferenza particolare.

Una domanda a questo punto si fa viva: - Come può essere qualificata l'orazione di Paolo se ci si attiene a quello che sotto la data di questo giorno 25 novembre scrive nel Diario ossia che ha il cuore come "sepolto senza alcun sentimento di orazione"? E ancora: - Come può essere qualificata la sua orazione se ci si attiene a quello che in questo stesso giorno, il 25 novembre 1720, il suo Padre Spirituale, il Cappuccino Padre Colombano Poggi, conosciuto come Padre Colombano da Genova, riferisce anch'egli a Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara per lettera che Paolo "è passato per tutti i gradi dell'orazione"? Certamente la contemplazione di 10 (dieci) ore fatta da Paolo è una contemplazione assoluta. Sapendo che è stato fedele e perseverante in pienezza da rimanere tutte le ore previste in orazione nonostante le "pene di morte" o "pene di inferno", come egli stesso riconosce di soffrire, occorre dire che la sua è stata una contemplazione eroica, una contemplazione martire, che va sicuramente al di là e al di sopra di ogni schematizzazione dei trattati di spiritualità.

Ciò che si fa fatica a capire e forse non si vuole capire... è che quella di Paolo non è una contemplazione particolare, straordinaria, di chiesa o di coro, come quella che viene inserita in un orario di una comunità religiosa o monastica, ma una contemplazione nel quotidiano della vita, di quel tipo di vita scelto da lui per corrispondere a quello che la Vergine Addolorata gli chiedeva. Fanno parte di questo tipo di vita 10 ore di orazione, una cosa, questa, che per noi pare straordinaria, mentre non lo è affatto. Paolo nei 40 giorni di ritiro fa una prova di vivere in pienezza quello che ha deciso di condurre per tutto il resto della sua vita. E', sì, una prova per verificarne la vivibilità effettiva, ma con il termine prova non si deve pensare che finiti i 40 giorni, tutto è finito, in quanto Paolo avrebbe assunto uno stile di vita diverso. No, egli continuerà a vivere così per tutta la vita, anche se, dopo l'approvazione della Regola del 15 maggio 1741, in alcuni particolari si adeguerà a quello che essa stabilisce, come ad esempio per l'uso dei sandali.

Ripetiamo: le 10 ore di orazione che egli fa durante i 40 giorni di ritiro, non sono qualcosa di straordinario, ma di comune, perché fanno parte della sua scelta di vita. Ora, se l'orazione contemplativa che fa non va considerata come un qualcosa di provvisorio e di straordinario, si deve pure tirare la conseguenza che per valutare adeguatamente la qualità mistica della sua contemplazione, essa va considerata una contemplazione comune, del quotidiano. Solo considerando la contemplazione di Paolo inserita nella sua vita normale balza subito agli occhi sia la sua abissale differenza che la sua qualità "supermistica"! Conviene insistere nel precisare questo concetto. Dopo una scelta radicalissima di amare e servire il Signore nella maggiore somiglianza possibile con i più poveri del mondo, dimostra di voler inserirsi in questa vita di assoluto amore con una contemplazione assoluta di puro amore di 10 ore e con un digiuno

estremo, a pane ed acqua soltanto, e questo per 40 giorni continui. In coerenza con questi dati, quando si vuole valutare in modo corretto e adeguato la qualità della sua orazione contemplativa lo si potrà certamente fare, a condizione che si parta dalla qualità di assoluto amore della sua vita. In altre parole, per i mistici vale quello che vale per ogni persona: se la si vuole capire, non basta guardarla all'esterno, ma occorre entrare nel suo vissuto, ossia nella sua reale storia d'amore per l'umanità!

25 detto Lunedì fui nell'orazione insensibile, ed anche distratto,¹ nella Santa Comunione, nel principio fui raccolto, e poi cessò.² Il più fervore che sentissi ed anche con qualche lagrime, fu di notte pregando il Signore per la Santa Chiesa per i peccatori,³ e perché si plachi per quest'imminente flagello,⁴ che merito per i miei peccati, e altre preghiere che qui non scrivo [...]⁵ Il resto del giorno fui pieno d'afflizione, malinconia,⁶ ed anche tentato di compassione verso la Casa,⁷ mi rendeva fastidio il vedere le genti, il sentirli passeggiare, il suono, le campane,⁸ insomma mi pareva che avessi il cuor sepolto senza alcun sentimento d'orazione,⁹ e pure non mi sovvenne di desiderarne il sollievo, e mentalmente son contento di averle, ma questa contentezza non si sente, perché in questo tempo v'è del travaglio, e particolare, è una certa contentezza, che sia fatta la volontà santissima del nostro caro Dio, e questa sta sepolta come sotto le ceneri, nel più segreto dello spirito.¹⁰ So che è difficile a spiegarmi, perché chi non prova è difficile intendere.

NOTE DEL GIORNO 25 NOVEMBRE 1720

1. Scrive Paolo: *"Fui nell'orazione insensibile, ed anche distratto"*. Si noti che qui applica i termini di insensibile e distratto all'orazione. Non dice però quale, se quella della notte o del mattino o del mezzogiorno o della sera. Si introduce a riferire al vescovo come sia andata la terza giornata del suo ritiro, dando una valutazione globale di tutte le 10 ore di orazione che faceva. Subito dopo dirà che deve fare una eccezione per l'orazione della notte, ma non del tutto anche per questa. Nel corso della relazione della giornata insiste infatti a dire che nell'orazione non solo era insensibile, ma che gli sembrava addirittura di *"aver il cuor sepolto senza alcun sentimento di orazione"*. Questa insensibilità la sperimenta anche quando rinnova, trionfando così

su tutto e su tutti, la *"electio crucis"*. Si dichiara espressamente contento di fare la volontà di Dio, ma, pur dicendo di essere contento di soffrire ossia di accettare senza riserve, volentieri, con *"contentezza"* o *"gioia"* le pene che il Signore gli manda, non sente nessuna contentezza e nessuna gioia, per il motivo che *"questa sta sepolta come sotto le ceneri, nel più segreto dello spirito"*. Sono da notare le espressioni che usa: *"aver il cuore sepolto"*, *"una certa contentezza - quella di accettare di soffrire -, sepolta come sotto le ceneri, nel più segreto dello spirito"*. Il terzo giorno, quello del 25 novembre 1720, è definito da Paolo *"tempo di travaglio, particolare!"*. Nel primo parlava di una sofferenza *"mortale"*, nel secondo tace, nel terzo, come è stato accennato, ritorna a dire che la giornata è stata piena di afflizione, di melanconia: tutto gli dava fastidio, tanto che gli pareva di avere il cuore sepolto. A questo si deve aggiungere che pur sentendo quasi un rigetto a pregare, stava in orazione 10 ore lo stesso anche *"senza alcun sentimento di orazione"*. Che eroismo contemplativo! Anche alla inflessibile determinazione di restare fedele alla scelta fatta, a costo di soffrire questo e altro, non ha la soddisfazione di un riscontro in qualche sentimento interiore: no, tutto è sepolto *"nel più segreto dello spirito"*. Che cosa è questa sepoltura? Che cosa è *"il più segreto dello spirito"*? All'orazione che Paolo fa, della durata, è bene insistere nel rilevarlo, non di un quarto d'ora o di un'ora, ma di 10 (!) ore, fatta praticamente tutta *"con il cuore sepolto senza alcun sentimento di orazione"*, che qualifica si può dare? Ci si può permettere di qualificarla un'orazione di quiete, perché usa il termine di *"contentezza"*, senza *"sentirne"* però nessuna, perché anch'essa *"sepolta"* nel *"sepolcro"* o meglio nel *"luogo oscuro"*, quello *"più segreto dello spirito"*? Può essere detta per caso orazione dei *"gusti"* e dei *"contenti"*? Può essere qualificata orazione di unione con Dio - a scelta - semplice, media, buona, alta, piena, perfetta? Anche senza rispondere, sono sufficienti le domande stesse con il loro contenuto, a farle sentire non solo fuori posto e inadatte, ma anche oggettivamente insufficienti per non dire sbagliate! Ad una orazione assoluta di puro patire, a cui Paolo resta fedele da vero martire della contemplazione, solo la categoria dell'eternità le si addice. In effetti se nel primo giorno fa presente che la sola sofferenza dell'anima è talmente tanta da fargli perdere la coscienza se sia ancora vivo o se sia morto, qui nel terzo giorno rafforza l'idea, affermando che a causa dei particolari travagli, compresa tra essi la micidiale melanconia sperimentata il primo giorno, si trova non solo morto, ma già nel sepolcro! L'orazione di puro patire lo fa morire, ossia passare dal tempo all'eternità, non solo ma lo seppellisce nella tomba dell'eternità. Questa è l'orazione mistica di Paolo, un mistico della Passione! Proviamo a segnalare alcune caratterizzazioni dell'orazione di Paolo, raccogliendole dalle varie annotazioni del Diario: *"orazione di un morto"*, *"orazione di un sepolto"*, *"orazione fuori del tempo"*, *"orazione nell'eternità"*, *"orazione di puro patire"*, *"orazione di puro patire in eterno"*, *"orazione infernale"*, *"orazione di pure patire infernale"*, sì, ma sempre e comunque *"orazione in Dio"*. La sua orazione sa davvero dell'incredibile: stare *"in Dio"*, fare *"orazione in Dio"*, fare una *"orazione infernale in Dio!"*

2. Scrive Paolo: *"nella Santa Comunione: nel principio fui raccolto, e poi cessò"*. A proposito del raccoglimento e delle distrazioni in rapporto alla Comunione, Paolo ne dà una spiegazione completa sotto la data del 2 dicembre 1720. Scrive: *"Nella Santa Comunione non fui distratto, né si dà quasi mai che resti distratto, secco, arido, questo sì ma o poco, o assai, o avanti, o dopo sento sempre per lo più qualche mozione di cuore, e da venire e sparire in un subito, che appena la senti"*. Abbiamo già richiamato l'attenzione sul fatto che l'essere o no raccolto va valutato con senso critico, per evitare di stabilire la qualità mistica della sua comunione eucaristica in base al raccoglimento. Paolo faceva la comunione costantemente a un livello altamente mistico, indipendentemente dal fatto che a volte sia stato poco raccolto o perfino distratto.

Queste annotazioni non vanno prese in considerazione, neppure quando Paolo le riferisce all'orazione. Ne abbiamo piena conferma da una lettera che Padre Colombano Poggi, conosciuto come Padre Colombano da Genova indirizzò al vescovo Mons. Francesco Maria Arborio Gattinara, con la data di questo stesso giorno 25 novembre 1720, nella quale scrive che Paolo *"è passato per tutti i gradi dell'orazione"*. Padre Colombano Poggi da Genova secondo il *"Libro de fratelli defonti in questo nostro convento de Capuccini del Finale nel tempo della Provincia di Milano et altri secolari sepolti nella nostra chiesa"* (1691-1819), conservato nell'archivio del convento dei Cappuccini di Finalmarina (attuale Finale Ligure), risulta che è morto nel convento il 27 maggio 1752 (e non come altre fonti o altri autori segnalano: il 26 giugno 1752) e fu sepolto nel luogo comune dei frati nella cappella della Ss.ma Annunziata.

3. Paolo informa il vescovo che di notte ha pregato con intensità e anche con fervore *"il Signore per la Santa Chiesa [e] per i peccatori, e perché si plachi per quest'imminente flagello, che merito per i miei peccati"*. La segnalazione che ha pregato con tanto amore per la Chiesa e per i peccatori è per diversi motivi molto importante, perché dimostra che la vocazione che Dio gli aveva concesso non era per lui solo, ma era una vocazione di fondatore di una nuova Congregazione con il compito di promuovere tra la gente il timore di Dio. Nella sua orazione, una parte importante l'occupa l'amore per la Chiesa e per coloro che nella vita hanno sbagliato, per i peccatori. Confida anzi che ha pianto d'amore per loro. Qui per la prima volta affiora il tema delle lacrime e del ministero della compassione che nella biografia sia di Paolo della Croce che di suo fratello, Padre Giovanni Battista, ha avuto un posto grandissimo. Leggiamo nel profeta Zaccaria: *"Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito"* (cf. Zc 12, 10). I due fratelli Danei, Paolo e Giovanni Battista, non solo meditavano spesso le parole del profeta Zaccaria, ma le mettevano anche in pratica tramite una continua contemplazione del crocifisso e delle piaghe dell'umanità. In questo modo in loro abbiamo un esempio sublime di come la spiritualità del deserto, la spiritualità del *"penthos"* - parola greca che può essere tradotta letteralmente con *"pentimento"* o *"contrizione"* -, ossia dell'amore compassionevole e misericordioso, e la spiritualità della contemplazione della passione possono essere unite e vissute insieme. Non vogliamo esagerare, ma consultando i manuali e i lessici... della spiritualità, da questo punto di vista si trovano ben pochi che possono stare alla loro pari. Ora proprio perché sono dei pochi o dei pochissimi della storia della Chiesa di occidente che hanno raggiunto con la grazia di Dio e la buona volontà altezze spirituali davvero mirabili, come ne sono testimoni il dono delle lacrime e il ministero della compassione con l'esercizio della intercessione continua per l'umanità, è giusto che li si prenda come modelli o almeno come punti di riferimento e di confronto. Abbiamo detto questo, tenendo presente la storia di Paolo che seguirà ai quaranta giorni di ritiro, ma siamo convinti che andava quanto meno segnalato anche qui perché è nell'esperienza dei 40 giorni che ha iniziato a concretizzare *"l'amore di compassione"* e ad elevare il canto delle lacrime.
4. Paolo parla di un *"flagello imminente"*, ma non si sa bene a che cosa di preciso alluda. Dagli storici locali veniamo a sapere che nel 1720 era scoppiato il colera nei paesi confinanti con Castellazzo Bormida e ora minacciava di colpire anche la popolazione di Castellazzo. Forse Paolo allude a questo *"flagello"*, che se si propagava a Castellazzo avrebbe messo in difficoltà anche lui, obbligandolo a sospendere pure l'esperienza di ritiro. Scrive lo storico di Cremolino, don Giovanni

Gaino: *"Quasi un secolo più tardi [rispetto alla grande peste del 1628] infierendo ancora il colera: "È venuto ordine dalli ill.mi signori conservatori della sanità tanto di Torino, che di Casale, di dover a tenore dei medesimi provvedere e deputare persone più abili et idonee per conservatori della sanità ad effetto con ogni vigilanza ed attenzione assistano e facciano assistere ad effetto di ovviare e impedire persone, che potessero introdursi nei stati di Sua Maestà dei luoghi banditi e proibiti nei medesimi ordini a fine che si mantenghino liberi e netti dall'infezione del morbo contagioso che si presenta di essere nei luoghi descritti in detti ordini". "Dispone pure Sua Maestà attesa la dilatazione del morbo contagioso dover tutte le Comunità fra giorni otto provvedere due conservatori per invigilare ad ogni occorrenza del suddetto morbo e provvedere altresì una casa sufficiente per il Lazzaretto" (cf. Sac. Giovanni Gaino, *Cremolino nella storia. Memorie e tradizioni*, Scuola Tipografica S. Giuseppe, Asti 1941, pp. 253; cit. p. 130).*

5. Paolo informa il vescovo che di notte oltre quelle *"per la Santa Chiesa (e) per i peccatori..."*, ha fatto *"altre preghiere"* che non ritiene necessario scrivere. Egli di notte recitava il Mattutino, ma che facesse anche altre preghiere vocali, non era noto.
6. Scrive Paolo: *"Il resto del giorno fui pieno d'afflizione, malinconia"*. Avendone parlato il primo giorno, qui non si ritiene necessario aggiungere altra spiegazione. Dicendo che tutto il giorno soffrì *"d'afflizione"*, nonché di *"melanconia"*, anche senza specificare se era o no *"particolare"*, risulta chiaro a chiunque che Paolo passò la giornata *"afflitto grandemente nell'anima"*, da non sapere se era *"di qua o di là"*, ossia da non aver più coscienza se era ancora vivo o era già morto. Questo stato di sofferenza *"mortale"* lo fa uscire dal tempo e lo trasporta nell'eternità non del godimento, ma del puro patire. E' una esperienza terrificante!
7. Tanti si chiedono se Paolo nei due anni circa prima della sua vestizione abbia solo pregato o anche lavorato, per aiutare i suoi familiari, dei quali in diversi resoconti del Diario si mostra preoccupato. Che fosse preoccupato è sicuro. Scrive infatti nel resoconto del presente giorno, 25 novembre 1720: *"Il resto del giorno fui pieno d'afflizione, malinconia, ed anche tentato di compassione verso la Casa"*. E nel resoconto del giorno 30 dicembre 1720: *"Il resto del giorno poi sono stato in distrazioni sopraddette, massime di pensieri di cose future, mi metteva l'inimico avanti, che mi dovevano venir tribolazioni grandi per la Casa"*. Se Paolo si dimostra preoccupato della situazione dei suoi familiari durante i quaranta giorni del suo - chiamiamolo così - *"noviziato eremitico"*, chi ha il coraggio e in base a quali ragioni lo fa di sostenere che non si sia preoccupato prima, e questo non per un mese soltanto, ma per due o più anni? Sarebbe sbagliato nonché ingiusto anche solo ipotizzarlo. Paolo non è stato *"un devotone"*, ma una persona molto seria, che si guadagnò il pane con giustizia e praticò il quarto comandamento in modo eroico. La verità è esattamente il contrario: avrebbe voluto dedicarsi esclusivamente alla preghiera, ma in realtà non ha mai potuto farlo, perché ha dovuto continuamente a lavorare. È lui stesso che lo dice e scrive innumerevoli volte: - Per aiutare la sua famiglia ridotta in miseria, essendo il primogenito, ha dovuto lavorare in continuazione, spostandosi da un paese all'altro per guadagnare qualcosa. Ha lavorato sempre nella sua vita, anche da adolescente, ma in modo particolare risulta documentato che incominciò a lavorare in modo ancora più intenso dal 1713, anno della sua *"conversione a penitenza e a vita santa"*, fino al 1718, anno in cui morì lo zio sacerdote, don Cristoforo Danei. Alcune località dove da giovane ha lavorato sono note e documentate: 6 mesi in provincia di Parma, 6 mesi in provincia di Ferrara, 1 anno in provincia di Cuneo, esattamente a Novello d'Alba, e 3 anni nell'ambito della diocesi di Tortona. Il fatto che pregasse molto, soprattutto alla domenica, e facesse pure scuola di catechismo ai ragazzi e alle

ragazze nel pomeriggio della domenica, non costituiscono e non possono costituire un argomento per sostenere che non lavorasse. Lo stessa considerazione vale per i giorni feriali. Che egli abbia voluto fare, per scelta personale, approvata dai confessori, la comunione eucaristica ogni mattina, premettendo una lunga preparazione e un lungo ringraziamento, questo è fuori discussione. Ma che questo fatto gli abbia impedito di lavorare il resto del giorno è semplicemente ridicolo! In conclusione: Paolo ha sempre lavorato e molto, sia da bambino che da fanciullo, sia da adolescente che da giovane. E ha lavorato molto, anche se le fonti storiche non ne parlano, a Castellazzo Bormida: evidentemente ci riferiamo agli anni che precedettero la sua vestizione, escludendo quindi l'anno successivo, durante il quale si dedicò completamente alla preghiera e alla istruzione del popolo, vivendo di elemosina. Non va poi dimenticato che Paolo mise a disposizione dei suoi tutti i beni che aveva ereditato dallo zio don Giovanni Cristoforo Danei.

8. Per chi avesse avuto qualche dubbio, deve sapere che nel 1720, quando Paolo stendeva il Diario, c'era non solo la celletta abitata da lui, ma anche il campanile, dotato addirittura di tre campane, e c'era pure la sacrestia sotto il campanile. Ne abbiamo una prova quanto mai sicura e documentata nella relazione della visita pastorale fatta da Mons. Giuseppe Tommaso De Rossi alla chiesa di San Carlo in Castellazzo Bormida il giorno di San Giacomo, 25 luglio 1760. La riportiamo in traduzione italiana, così ognuno può rendersi conto come era l'immobile a quei tempi. La relazione, nella parte che a noi interessa, recita: *“Visitò la Sacra Torre, cioè il Campanile, in cui ci sono tre campane, la maggiore delle quali, a quanto si dice, ha un peso, secondo la misura qui usata, di circa 45 Rubbi, la seconda di 30, e di circa 12 la più piccola. Accanto alla predetta Chiesa, nella parte meridionale, rivolto ad occidente, si trova un cortile con un piccolo orto cinto da una siepe. Ci sono poi due stanze costruite sopra la suddetta Sacrestia, alle quali si accede su una scala di mattoni, e dato che nessuno le abita per la custodia della chiesa, perciò ordinò che il più presto possibile le abitasse il signor Arciprete o un suo idoneo sostituto, e questo comprovandolo sotto pena di dover provvedere a proprie spese, secondo il diritto, e parecchie altre disposizioni riguardanti questa chiesa appaiono nelle risposte del Signor Arciprete in questo libro in foglio. Successivamente lo stesso giorno 25 luglio 1760 al Vespro il suddetto Illustrissimo e Reverendissimo Signore, il Signor Vescovo, insieme con il detto Signor Con-visitatore e con me è passato dalla predetta Collegiata e Chiesa Parrocchiale di San Carlo e Anna alla attigua Chiesa della Venerabile Confraternita dal titolo della Annunciazione della Beata Vergine Maria, in cui, fatta una breve preghiera, presenti gli ufficiali e molti altri...”*. Forniamo qualche notizia sull'unità di misura del "Rubbio". Vi era il Rubbio di Milano che corrisponde all'incirca a Kg 8,169 e il Rubbio Piemontese che corrisponde all'incirca a Kg 9,22. Supponendo che ad Alessandria si usasse il Rubbio Milanese, la prima campana, la più grossa pesava all'incirca Kg 416; la seconda Kg 276; la più piccola, la terza, Kg 110.
9. Scrive Paolo: *“Mi pareva che avessi il cuor sepolto senza alcun sentimento di orazione”*. Il primo giorno dice di non sapere se era vivo o morto, tanto si trovava oppresso dalle afflizioni. Qui dice di avere il cuore sepolto ossia di sentirsi come già in una tomba al cimitero! Eppure le 10 ore di orazione giornaliera le faceva tutte, perché per lui l'orazione era oggetto di scelta di vita. Un'orazione che fa stare il contemplativo dieci ore nel sepolcro non può essere giudicata o valutata con criteri "comuni", giovevoli per una contemplazione di chiesa o di coro, ma non per una contemplazione eroica, di "puro spirito" come era la sua.
10. La decisione, molto consapevole e motivata, di perseverare nella scelta di vita fatta, pur sapendo di dover soffrire pene infernali, dalle quali non desidera affatto essere

liberato, anzi, a dire il vero, è mentalmente contento di averle, conclude l'annotazione del Diario del giorno 25 novembre 1720. Questa scelta di fedeltà e di perseveranza viene fatta solo ed unicamente perché è voluta da Dio. Questa è la convinzione di Paolo: è Dio che ha voluto da lui una vita poverissima e tanto penitente. E' Dio che ha voluto da lui una contemplazione assoluta di 10 ore di orazione al giorno. E' Dio che vuole che lui passi attraverso una orazione di 10 ore di puro patire. E Paolo appunto per fare "*la volontà santissima del nostro caro Dio*" rinnova la sua "*opzione passologica*". Dopo averla fatta, riconosce di aver sentito "una certa contentezza", senza propriamente "*sentirla*", perché è una cosa che avviene nel più profondo dello spirito. E' la contentezza che si ha per il fatto di essere in armonia con la volontà di Dio.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

O san Paolo della Croce,
grande uomo di Dio,
immagine vivente del Cristo crocifisso
dalle cui piaghe apprendesti la sapienza della Croce
e dal cui sangue traesti vigore per convertire i popoli
con la predicazione della sua Passione,
infaticabile araldo del Vangelo.
Lucerna luminosa nella Chiesa di Dio,
che sotto il vessillo della Croce
raccogliesti discepoli e testimoni del Cristo
e insegnasti loro a vivere uniti con Dio,
a lottare contro l'antico serpente
e a predicare al mondo Gesù Crocifisso,
ora che cingi la corona della giustizia,

noi ti riconosciamo come
nostro Fondatore e Padre,
come nostro sostegno e
gloria:

trasfondi in noi, tuoi figli, la
forza della tua grazia
per la nostra costante
corrispondenza alla
vocazione,

per la nostra innocenza nel confronto col male,
per il coraggio nel nostro impegno di testimonianza,
e sii la nostra guida verso la patria del cielo.

Amen.

